

Il nostro collaboratore Lionello Pogliani aveva previsto a gennaio '23, su queste colonne, il Nobel a Kariko e Weissman (www.amedeofurfaro.it/musicanews). **Virtù divinatorie? No. Bastava solo interpretare i fatti.**

Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

Rieti-Roma

ROSSINI FOREVER

Un inganno stranamente felice

«Il Quotidiano Veneto», Sabato 11 gennaio 1812. TEATRI. *L'inganno felice, nuova farsa...musica del sig. maestro Gioacchino Rossini aver non poteva esito più fortunato.* Alla data dell'ottobre 2023, lo stesso si può dire per la versione in forma di concerto della medesima opera e firma, ma proposta nel Reate Festival - diviso tra Rieti - nella cornice dell'Auditorium di Santa

denominazione trae in inganno. Direzione d'orchestra magistrale affidata ad Alessandro De Marchi. La musica è SI toccante, ma De Marchi è un catalizzatore di energie positive con la forza del poeta, trasmette amore appassionato e per questo, diventa sublime. Alla direzione della Theresia Orchestra De Marchi sa come gestire i momenti di tensione drammatica della composizione giovanile rossiniana. **Un cast dall'ottima riuscita.** Il ruolo della sfortunata Isabella, personaggio dalle svariate peripezie, è affidato a Miriam Albano (soprano), della quale si apprezza l'agilità, nelle sue congiunture cruciali sintetizzate in una sorte infausta perché creduta infedele dal marito, per fortuna salvata da Tarabotto. Il ruolo del duca Bertrando, marito della povera sventurata, è affidato ad Antonio Garès (tenore), di cui si apprezza il bel colore nei centri. Mentre Ormondo, interpretato da Giuseppe Toia (basso), a dispetto della sua età, mostra voce vigorosa e calda che ben si amalgama col resto del cast. Convincono dizione, fraseggio ed esecuzione di Tarabotto - il giovane Matteo Loi, basso - ancora di più nel duetto dei due bassi. Batone - Luigi De Donato, basso - è la sintesi perfetta dell'ermeneutica musicale rossiniana. Aria di Batone impegnativa, dalla tessitura costantemente acuta che impone dominio, controllo, con quel Sol acuto nella vertiginosa cadenza, avrebbe generato timore in chiunque data la difficoltà della parte ma non nel Batone di questa produzione.



Rieti- Auditorium Santa Scolastica - *L'inganno felice*

Nell'esecuzione di De Donato c'era grande naturalezza e nell'aria «Una voce m'ha colpito», risulta indimenticabile. A conti fatti, sono stati registrati:

pubblico ha reso loro merito. Prossima sarà l'uscita del CD che renderà questa produzione eterna.

SDD



Scolastica che ne ha esaltato la bellezza - e Roma - presso il Teatro Palladium - con la revisione di Luca Incerti. Opera breve, farsa in un atto semiserie - così come sottolineato da Alessandro De Marchi e Cesare Scarton rispettivamente Direttore d'Orchestra e Direttore Artistico del Reate Festival - la drammaturgia non è buffa, la



Un momento dell'esecuzione (Nella foto Luigi De Donato)

slancio, energia, profusione di buonumore ed un pubblico divertito, attento, coinvolto - soprattutto i ragazzi delle scuole, presenti numerosi all'anteprima giovani. Le acclamazioni della sala lo hanno confermato più volte. Il Reate Festival e *L'inganno felice*, hanno registrato il tutto esaurito ed il

**Le interviste
ad
Alessandro De Marchi
e Cesare Scarton
a pag. 3**

Intelligenza Artificiale e la Decima di Beethoven

di **Lionello Pogliani**

Ovvero, l'Intelligenza Artificiale in ambito musicale. Per intelligenza artificiale (in inglese: Artificial Intelligence, AI) [1] si intende in genere la capacità di un certo tipo di macchina, in particolar modo, un calcolatore dotato di un cervello al silicio (come substrato di materiali semiconduttori) di imitare le funzioni cognitive umane. Il campo dell'AI nacque durante uno 'workshop' tenutosi nel 1956 presso il Dartmouth College, New Hampshire, US (non lontano da Boston). I suoi ideatori assunsero che fosse possibile definire l'intelligenza umana in un modo così preciso da poter essere simulata da una macchina creata dall'uomo con materiali non biologici. Non ci addentreremo oltre su tale problematica ma ci soffermeremo invece, senza pretese di completezza, sull'impiego della AI in campo musicale, nota con l'acronimo inglese AIM [2]. Gli specialisti nel campo sin dall'inizio concentrarono la loro attenzione (i) sulla creazione al calcolatore di brani musicali per orchestra o per singoli musicisti e (ii) sul rendere il calcolatore capace di creare ed eseguire musica, sia da solo che in un'orchestra. Da sottolineare che la AIM si propose di coprire tutti i tipi di musica, dalla classica (opera inclusa), alla leggera e al jazz. La nascita ufficiale della AIM risale al 1974 con la *First International Computer Music Conference* tenutasi presso la Michigan State Univ. Prima però vi furono una serie di ricerche interessanti, che citiamo in seguito. Nel 1957 Lejaren A Hiller Jr (vedi fig) e Leonard Issacson, ambedue ex-chimici e compositori, crearono grazie al calcolatore ILLIAC I (Illinois Automatic Computer) il Quartetto per Archi No. 4, che denominarono *Illiac Suite* [3]. Nel 1960, il ricercatore russo Rudolf Khafizovich Zaripov pubblicò un articolo [4] su come comporre un brano musicale con un algoritmo ideato per il calcolatore URAL-1. Nel 1963 il Lejaren assieme a R Baker crearono il linguaggio di programmazione per composizione musicale al calcolatore denominato MUSICOMP (MUSIC Simulator-Interpreter for COMpositional Procedures), che permise loro di comporre la *Computer Cantata*. Nel 1965 l'inventore Raymond Kurzweil, pioniere nel campo della AI e AIM riuscì a ideare un piano con tastiera elettronica capace (i) di analizzare e

riconoscere le strutture musicali di diverse composizioni e (ii) di utilizzarle per comporre nuovi brani musicali. Durante il periodo 1967-1969 il Lejaren collaborò con il compositore John M Cage Jr in una composizione per cembalo e suoni generati da un calcolatore e denominata HPSCHD (vedi fig). Le singole parti furono create con pezzi scelti a caso da Mozart, Beethoven, Chopin, Schumann, Gottschalk, Busoni e Schoenberg. La composizione fu presentata il 16/05/1969 presso gli Experimental Music Studios della Illinois Univ. Un anno prima, il Lejaren, oramai prof di composizione presso la Buffalo Univ, creò la prima struttura di musica computazionale nel Center of the Creative and Performing Arts.



Saltiamo al 1987 alla *International Computer Music Conference* di San Francisco quando David Cope, autore, compositore, scienziato e prof di musica (California Univ, Santa Cruz) lanciò un esperimento detto *Experimental in Musical Intelligence*, EMI (un suo spartito in fig), che descrisse in un libro del 1996 [5] e che permetteva di comporre sia brani musicali, che intere opere, imitando lo stile di qualsiasi compositore. Il primo compositore imitato fu Bach nel 1993 mentre nel 1997 il Cope editò, sulla stessa falsariga, altri due CD di musica EMI [6] e nel 2009 presentò il programma denominato *Emily Howell*, che partendo da database EMI creava composizioni musicali prendendo in considerazione i suggerimenti degli ascoltatori. Il suo lavoro era basato su modelli AI sviluppati dalla pluripremiata Margaret A Boden (vedi fig), esperta in scienze computazionali, psicologa, filosofa e prof di scienze cognitive presso il dip. di informatica, Sussex Univ.

Trascorsa la fase caratterizzata da pochi geniali 'esploratori' il campo AIM si espanse dando luogo a diversi progetti tesi a sviluppare sia calcolatori, che software musicali capaci non solo di produrre musica ma anche di riconoscere, controllare, creare e manipolare la voce per scopi musicali. Tra i diversi progetti AIM citiamo *ChucK*, linguaggio sviluppato nel

2003 presso la Princeton Univ da Ge Wang e Perry Cook, che permetteva sintesi, composizione, analisi e prestazioni in tempo reale. Il programma, utilizzato dalle loro co-fondatrici SLOrk (Stanford Laptop Orchestra) e PLOrk (Princeton Laptop Orchestra), funzionava su sistemi operativi Linux, MAC OS X, MS Windows e iOS. Nel campo della musica classica contemporanea spicca fra tutti *Iamus* [7], un computer-cluster (insieme di calcolatori connessi tra loro tramite rete telematica, vedi fig) allestito il 10/2010 presso la Malaga Univ, Spagna, ideato e sviluppato nel quadro del progetto *Melomics* dall'ing e prof in AI, Francisco J Vico (Malaga Univ), in collaborazione con il compositore e pianista Gustavo

Diaz-Jerez. *Iamus* era composto di 352 processori AMD (Advanced Micro Devices), una RAM di 704 GB, una memoria di 70 TB e di un sistema operativo Debian GNU/Linux. Il suo livello tecnologico gli permetteva di generare di continuo pezzi musicali in diversi stili e di alta qualità. La prima composizione di *Iamus*, *Hello World!* venne presentata il 10/10/2011, mentre l'album *Iamus* registrato nel 2012 ed eseguito dalla London Symphony Orchestra fu considerato dal periodico *New Scientist* il primo album musicale composto interamente da un calcolatore ed eseguito da un'orchestra. Il progetto *Melomics* venne valutato da *Discover Magazine* come uno dei più validi progetti scientifici del 2012, che, fra l'altro, fu applicato anche in campo biomedico. Nel 2015 compare *Morpheus*, *Music Generation with structure and emotion*, un software ideato presso la Queen Mary Univ di Londra da Dorien Herremans e Elaine Chew [8], che utilizzava pezzi preesistenti per creare nuovi pezzi musicali su diversi livelli di tonalità intercambiabili durante l'esecuzione. Le musiche composte da *Morpheus* sono state eseguite in diversi concerti sia in UK che in US. Nel 2016 è stato presentato *AIVA*, un software ideato a Lussemburgo per produrre colonne sonore su qualsiasi tipo di base musicale [9], usato, fra l'altro, per comporre la musica rock intitolata *On the*

Edge, così come la canzone pop *Love Sick* inserita dalla cantante, attrice e produttrice Taryn Southern nel suo album *'I am I'* del 2018.

Nel campo della ricerca AI-jazz abbiamo René-Louis Baron, che nel 1989 iniziò la sua ricerca in campo jazz, pop, modale, tonale e contrappunto [10]. Nel 1998 brevettò presso l'Institut National de la Propriété Industrielle (INPI), Courbevoie, Francia, un suo metodo e marchingegno per composizione automatica e coerente senza intervento umano mentre nel 2008 lanciò il robot MEDAL-composer e nel 2013 commercializzò lo strumento musicale elettronico 'Lodyone'. Arriviamo al 2017 quando nel campo della ricerca AI-jazz venne presentato il robot *Shimon* (vedi fig) ideato da Gil Weinberg, direttore del Georgia Tech's Center for Music Technology, Atlanta, [11]. Il robot, che può anche cantare e seguire il ritmo con la testa, possiede braccia e bastoni con i quali suonare le proprie composizioni. Il robot alimentato con circa 5.000 pezzi di musica pop, jazz e classica (fra cui: Beethoven, Beatles, Miles Davis e Lady Gaga) e da diversi milioni di motivi *riff* (pezzi musicali ricorrenti e ritmici) e *lick* (brevi a solo di improvvisazione musicale) è autonomo sia nella composizione che nell'interpretazione e, infatti, il 4/10/2020 *Shimon* lancia un suo album in cui spicca il single *'Into your Mind'* (vedi youtube). Ritornando al classico arriviamo al 10/2021 data in cui è presentata la decima sinfonia di L van Beethoven di cui erano noti solo pochi appunti, che la AIM, addestrata con le altre nove sinfonie, s'è incaricata di completare ([//www.ilpost.it/2021/10/01/beethoven-decima-sinfonia/](http://www.ilpost.it/2021/10/01/beethoven-decima-sinfonia/)).

1) [//en.wikipedia.org/wiki/Artificial_intelligence](https://en.wikipedia.org/wiki/Artificial_intelligence); 2) [//en.wikipedia.org/wiki/Music_and_artificial_intelligence](https://en.wikipedia.org/wiki/Music_and_artificial_intelligence) & [//it.wikipedia.org/wiki/Musica_e_intelligenza_artificiale](https://it.wikipedia.org/wiki/Musica_e_intelligenza_artificiale) & [//en.wikipedia.org/wiki/Computational_creativity#Musical_creativity](https://en.wikipedia.org/wiki/Computational_creativity#Musical_creativity); 3) HA Lejaren, LM Issacson, *Experimental Music: Composition with an Electronic Computer*, 1959/1979 McGraw-Hill, New York; 4) R Kh Zaripov, *An algorithmic description of a process of musical composition*, *Dokl. Akad. Nauk SSSR*, 1960, 132, 1283-1286; 5) D Cope, *Experiments in Musical Intelligence*, 1996, Madison, Wisconsin: A-R Ed; 6) D Cope, *Bach by Design*, 1993, CRC 2184 & *Classical Music Composed by Computer*, 1997, CRC 2329 & *Virtual Mozart*, 1997, CRC 2452, Centaur Records; 7) [//en.wikipedia.org/wiki/Iamus_\(computer\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Iamus_(computer)); 8) [//dorienherremans.com/Morpheus/](https://dorienherremans.com/Morpheus/); 9) [//www.aiva.ai/](http://www.aiva.ai/); 10) [//en.wikipedia.org/wiki/Ren%C3%A9-Louis_Baron](https://en.wikipedia.org/wiki/Ren%C3%A9-Louis_Baron); 11) [//gtcmt.gatech.edu/Shimon](https://gtcmt.gatech.edu/Shimon).

Al microfono Cesare Scarton Direttore Artistico Reate Festival

Cesare Scarton, è un professionista che sa fare il suo lavoro, sempre propositivo, che ama le sfide con se stesso; regista, conoscitore di Rossini come pochi, la più grande istituzione internazionale che si occupa di Rossini, la Fondazione Rossini di Pesaro, si è accaparrato le sue competenze da 26 anni a questa parte e come dichiara il Maestro Scarton «c'è sempre tanto da conoscere di Rossini». Nell'ambito del Reate Festival 2023, due le sua regie: *Magic Circles* - opera contemporanea sull'autismo - e *L'Imperatore di Atlantide*, capolavoro dell'arte concentrazionaria.

Festival, soddisfazioni o preoccupazioni? Cosa ha portato alla scelta di quest'opera?

«Tutte e due, per rispondere alla prima domanda. Passando alla seconda, il mio interesse si rivolge alle opere meno note che sono le programmazioni giuste per un festival che necessita di una pianificazione diversa, che non fa nessuno. L'anno 2022 la scelta è ricaduta su l'opera *Astuzie femminili* di Cimarosa sempre con la direzione d'orchestra di Alessandro De Marchi e la Theresia Orchestra. Quest'anno con *L'inganno felice* di Rossini che delle 5 farse veneziane, è la meno eseguita, la più particolare perché non è una farsa. Il termine riguarda unicamente la morfologia.»

È un'opera semiseria?

«Antefatto tragico, una moglie che il marito non ha solo respinto, ripudiato, che voleva uccidere perché la credeva infedele, quindi già questa premessa oscura fa calare un velo nero davanti allo scorrimento dell'azione drammatica. Nonostante sia a livello musicale forse una delle migliori opere di Rossini, il fatto di non essere così buffa come le altre l'ha un po' relegata su di un lato. La prima opera che ha garantito a Rossini una notorietà internazionale, ai tempi rappresentata immediatamente in tutta Europa, della quale farne una edizione critica è difficile tante sono le fonti, i manoscritti, i libretti di riprese successive, dunque anche a livello testuale ha una storia interessante. Mi è sembrato che fosse una scelta giusta per questo festival. Alessandro de Marchi è un magnifico Direttore, di grande rigore interpretativo e con una notorietà internaziona-



Theresia Orchestra con Alessandro De Marchi

le; la Theresia Orchestra, suona su strumenti originali, con Rossini è un lavoro che non è mai stato fatto, è stato fatto per i grandi compositori del '600 Monteverdi, Cavalli e tanti altri, è stato fatto per Mozart ma a Rossini, questo tipo di filologia, della prassi strumentale ancora non è arrivata, non c'è, diciamo che abbiamo qualcosa di assolutamente nuovo. Si farà anche il disco, rimarrà una testimonianza audio e speriamo di continuare nel futuro sempre con proposte nuove e stimolanti, sia per il pubblico sia per noi.»

3 domande ad Alessandro De Marchi Direttore d'orchestra

Maestro si può parlare di farsa propriamente detta?

«Il soggetto è tutt'altro che buffo; la vicenda narra delle disgrazie...l'unico elemento che fa riferimento alla tradizione delle opere buffe è il duetto dei bassi, pieno di ironia e rispecchia la tradizione...ne ha i componenti tipici della struttura come: l'introduzione subito dopo la sinfonia, quel tipo di concertati, il finale, dunque farsa perché è quel tipo di forma musicale ma per nulla da ridere, è musica molto seria, espressiva e

cadante, con gli strumenti storici, questo è il mio primissimo Rossini con strumenti originali, quindi c'era una parte piuttosto sperimentale che rappresentava un'incognita alla quale mi sono avvicinato con la competenza di chi dirige Rossini da 30 anni, ma anche con la curiosità di chi affronta una sperimentazione. Anche questi ragazzi meravigliosi della Theresia Orchestra, ensemble giovanile ma di alto livello - creatura della Fondazione ICONS - anche per loro o per parte di loro, non solo era

ho sempre dedicato una parte della mia vita alla ricerca di nuovi talenti e a sostenerli. Non a caso nel 2010 ad Innsbruck, dove sono stato Direttore Artistico e Sovrintendente per 14 anni, nell'ambito del Festival di Musica Antica, ho creato un concorso di canto che negli anni è diventato sempre più importante e mi ha permesso di scoprire nuovi talenti, due dei quali sono presenti in questa produzione e sono Miriam Albano e Matteo Loi. Per tutti e due un avvio di carriera molto importante e con loro c'è stima e una collaborazione che dura da alcuni anni. Con Luigi De Donato c'è una collaborazione molto lunga e accanto a me ha creato delle interpretazioni memorabili sia di Barocco che di Belcanto. Si tratta di un cantante un po' più maturo rispetto agli altri del cast, cosa necessaria perché il ruolo più difficile, il più impegnativo, quello che metterebbe a dura prova qualsiasi cantante del suo registro vocale, è proprio quello di Batone. C'è un'aria che sarebbe il banco di prova per chiunque. Son felice che ci sia stato lui a cantarla perché chiunque altro sarebbe stato in difficoltà. Gli ultimi due nominativi del cast, li ho scoperti in audizione recentemente, si tratta di Giuseppe Toia che viene dall'Accademia rossiniana di Pesaro e Antonio Garés in concomitanza ad un suo lavoro presso il Maggio Musicale Fiorentino. Sono felicissimo di lavorare con loro.



Alessandro De Marchi -Luigi De Donato

melodica con una interpretazione difficile che ha bisogno di una grandissima verve e tecnicamente, di eccezionale velocità di dizione... Rossini vuole questi scioglilingua improporzionabili che vanno cantati bene.»

Ha incontrato difficoltà nell'affrontarne la direzione?

«Nessuna difficoltà ma è stata comunque una sfida. Nonostante io abbia diretto già opere di Belcanto di Bellini, Donizetti, Mer-

il primo Rossini ma era la prima opera della loro vita. Non avevo davanti un'orchestra abituata ad accompagnare cantanti o a suonare l'opera, avevo al contrario dei musicisti che non avevano mai suonato una nota di Rossini. Ciò nonostante direi che tutti insieme abbiamo fatto un bellissimo lavoro.»

Maestro una parola per ogni elemento del cast.

«Partiamo dal presupposto che

Leoncavallo - Pio X

UNO SPARTITO PER DUE

Roma, 22 ottobre. Il terremoto nella Calabria del 1905, i suoi effetti nefasti su persone e cose nella Montalto Uffugo che Leoncavallo aveva conosciuto nella adolescenza, risvegliarono in lui ancora una volta lontani ricordi. Ma non si generò, come per Pagliacci, uno spunto creativo mirato ad un'opera che quei sapori, umori, ambienti potesse rievocare, nel riprodurre la fucosità passionale dell'uomo attraverso una musica che vi si confacesse.



Museo Leoncavallo Montalto Uffugo

La memoria stavolta era ancora più sfocata di quando l'operista ideò il capolavoro verista che tutti conosciamo e riconosciamo.

Epperò la notizia che un evento sismico era andato a scrollare quel paese- presepe che nella sua mente appariva immoto come lo era quel lontano 1865 in cui erano avvenuti i fatti poi rielaborati nella storia tragica di Canio Nedda Tonio Silvio e Beppe, rimuoveva quell'immagine stiliizzata, scossa dal sisma che aveva pure danneggiato il principale simbolo architettonico della comunità di fedeli. La Chiesa della Madonna della Serra aveva infatti subito danni seri al tetto della struttura. Il legame di Leoncavallo per la sua terra d'adozione di un tempo, fino a quel momento sopito solo in apparenza, si risvegliava a causa dello sfregio a quel monumento alla cristianità che non si rivelava solo una lesione alla

costruzione bensì apriva una ferita profonda che addolorava la spiritualità della gente.

Di fronte all'enormità ed all'ineluttabilità delle catastrofi la prima risposta collettiva era stata, ed è spesso ancora oggi, la preghiera.

Ruggiero sentiva allora, con sensibilità di musicista, l'esigenza di pregare in musica. Associare allora la sua Ave Maria a quella figura statica offesa dal tremore del suolo per lui diveniva naturale.

In verità una preghiera alla Madonna sarebbe stata ulteriormente avvalorata se avesse ricevuto un qualche imprimatur dalle più alte autorità ecclesiastiche. E il musicista, nel dedicare la sua composizione al Papa del tempo, Pio X, si auspicava un possibile alto riscontro alla sua iniziativa peraltro collegata alla raccolta fondi per il restauro della Chiesa ed alla beneficenza dei terremotati del luogo. Intanto il placet arrivava dal Vaticano. Quel Pio X che poi sarebbe divenuto santo, aveva apprezzato il proposito, ne aveva riconosciuto l'autenticità emotiva, la finalità del sentimento che lo aveva ispirato. Accadeva così che il papa veneto dalle radici "forti e buone" e il musicista del sud anch'egli attaccato al mondo popolare dell'infanzia si legassero idealmente attraverso una partitura recante, in prima pagina, la lettera con cui il Sommo Pontefice ringraziava Leoncavallo impartendo nel contempo la benedizione apostolica. Il terremoto a quel punto rimaneva sullo sfondo, era stata un'occasione, per quanto drammatica, che aveva spinto all'incontro un grande uomo di chiesa ed un maestro di teatro musicale e musica da concerto. Che l'Ave Maria sia tipicamente leoncavalliana, nello sviluppo, nella musicalità, nella scorrevolezza, passa in second'ordine. E la circostanza che vada a collocarsi accanto alle altre consorelle di Schubert, Gou-

nod, Verdi, Cherubini, Fauré, Franck, e naturalmente Mascagni, rimane un dettaglio di fronte alla "unicità" dell'evento per cui l'Ave Maria di Leoncavallo "con accompagnamento di arpa o pianoforte e harmonium ad libitum" acquisisce un sovrappiù simbolico che va oltre il valore artistico. Permane la vicinanza fra Ruggiero e il suo piccolo mondo antico, quello degli anni giovanili con il loro portato di sensazioni. In quell'anno 1905, la benedizione pontificia ad un Autore capace di passare dal melodramma alla canzone d'arte, dalla sonata pianistica alla musica sacra con naturalezza arriva in un momento delicato della sua vicenda umana ed artistica. Ma c'è sempre una ... Mattinata, un nuovo inizio, e c'è la speranza che traspare dalla sua Ave Maria, alimentata dalla fede e dalla fiducia nella generosità altrui verso un'iniziativa

come quella che prevedeva che il ricavato della vendita delle prime edizioni fosse destinato alle vittime del terremoto a Montalto Uffugo. Tutto ciò fa di questo capitolo della biografia leoncavalliana un momento che va ricordato nel 120 anniversario della elezione di S. Pio X al soglio pontificio con la *peregrinatio corporis*, dell'urna con le spoglie mortali di S. Pio X in Veneto dal 6 al 22 ottobre, nelle Diocesi di Treviso Padova Venezia. Alla cerimonia tenutasi nella natia Riese il sindaco Matteo Guidolin e il direttore del locale Museo San Pio X Davide Nordio si sono scambiati i saluti col curatore del Museo Leoncavallo di Montalto Uffugo, Franco Pascale, rafforzando i legami fra la terra trevigiana e quella calabrese nel ricordo del rapporto intercorso, oltre un secolo fa, fra il Papa e il musicista (a.f.).

Messina

SUCCESSO PER "SUITE FOR PEACE" DI BERGER



Consensi unanimi al Palacultura per la Filarmonica Laudamo Creative Orchestra nella prima assoluta di "Suite for Peace" di Karl Berger. L'ensemble fondato dal pianista Luciano Troja (nella foto) ha codiretto con Giancarlo Mazzù il lavoro di straordinaria attualità del compianto compositore e vibrafonista

americano a cui si deve la nascita del Creative Music Studio di Woodstock (con Ingrid Sertso e Ornette Coleman). Il pubblico ha apprezzato il taglio sperimentale di respiro jazzistico della produzione commissionata dalla Laudamo prima del lockdown, eseguita a cura di venti valenti musicisti dell'area dello Stretto.

(Foto di Alessandro Grusso)



JAZZ NEWS

2023 IN FLASH

IL GIOCO DEGLI SCATTI

di Maria Gabriella Sartini



The Bad Plus (Ben Monder, Chris Speed, Reid Anderson, Dave King) - Torrione Ferrara - Bologna Jazz Festival 2023



Hank Roberts Trio. Hank Roberts violoncello, Aruàn Ortiz piano, Matt Wilson batteria. Torrione di Ferrara. 1 aprile 2023



Amaro Freitas - Bergamo Jazz 2023
Andrea Centazzo: "Animae Mundi". Torri dell'Acqua - Budrio (BO)



Bill Frisell Trio (con Thomas Morgan cb. e Rudy Royston batteria) - Teatro Duse Bologna - BJJF 2023



Wayne Horvitz "Sweeter than the day". Wayne Horvitz, Francesco Bigoni, Danilo Gallo, Zeno De Rossi. Bari, Musiche Corsare 2023



Paolo Fresu, Omar Sosa, Jaques Morelenbaum - Carpi - Teatro Comunale 2023



Donny McCaslin Quartet: Donny McCaslin (sax tenore), Jonathan Maron (basso elettrico), Jason Lindner (organo Hammond), Zach Danziger (batteria) - Teatro Comunale, Vicenza Jazz 2023



Craig Taborn. Auditorium del Conservatorio. Torino Jazz Festival 2023

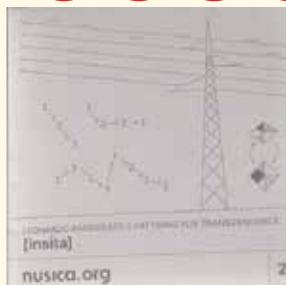


Lakecia Benjamin "Phoenix", Fano Jazz by the Sea 2023



Dino Betti Van Der Noot, *Let Us Recount Our Dreams*, Audissea.

Nella musica di Dino Betti van der Noot di cui all'album *Let Us Recount Our Dreams*, che è anche il titolo del brano introduttivo sui cinque totali del disco *Audissea*, paiono emergere alcuni punti-chiave: 1) *latitudine* ovvero l'estensione del range in più direzioni, non solo quella jazzistica dunque neroamericana, ma anche ad est nonché euro/centrica, rac/colta per fasce ed impressioni di coloriture proprie di quell'area. 2) *totalità* ovvero il sistema complesso di una orchestralità gravitante però su temi fluidi nel loro offrirsi all'ascolto in una sintesi complesso-"semplice" che determina agreeableness e che 23 maestri (nonché solisti) in organico (im)materializzano in musica. 3) *piani diversi* e cioè una originale modalità di alternare e sovrapporre le sezioni. Ma anche di far aderire alla musica un livello letterario (Shakespeare in *The Night's Black Mantle*) con risvolti narrativi talora onirici spesso poetici (*Children of the Zodiac*, *Love Song for a Blue Gal*). 4) *Sequenzialità* poiché la Mens "scientifica" che organizza brani come *High Seas* rivela una fantasia compositiva di cui il critico Thomas Conrad, raffrontandolo a Gil Evans nelle liner notes, apprezza la "gamma dinamica ampia", le "sonorità atipiche", gli "impasti sonori".



Leonardo Barbierato - *Patterns for Transcendence*, (insita), nusica.org

Al bassista Leonardo Barbierato ben si addice la qualifica di *soundscape*. Basterà al riguardo ascoltarlo nel quartetto *Patterns for Transcendence*, in (insita) pubblicato da nusica.org, progetto audiovisivo adornato da otto fotografie che corredano e completano il suo album (termine quanto mai appropriato). Il lavoro ecomusicale, che fonde paesaggio e paesaggio sonoro, si basa su scatti di ambienti naturali (*Ocean*), urbani (i tralicci di *e(o)incrypted*) e di periferie (*suburbs*) dai quali il musicista ha tratto ispirazione per altrettante composizioni nelle quali comunque potersi svincolare dalla partitura in assoluta libertà. Nel lavoro la musica è vista quale mezzo espressivo peculiare nell'interazione con l'immagine, verrebbe da dire "ut musica pictura"! Il progetto, a cui hanno partecipato Giampiero Malfatto al trombone e flauto, Lorenzo Morra a piano e synth e Riccardo Marchese alla batteria, adotta, vedansi il brano *Selfsimilarity*, uno schema ricorsivo che presenta analogie con la geometria dei frattali e che richiama a tratti, come quadro armonico di riferimento, il minimalismo. Sonorità acustiche ed elettroniche si susseguono via via fino

in chiusura a *Free* in cui il basso elettrico del leader sistema le note lontano dal caos creativo finalmente organizzato.



Dimitri Grechi Espinoza, *The Healing Sax*, Ponderosa

L'indagine sul significato spirituale e terapeutico del suono di Dimitri Grechi Espinoza continua con l'album *The Healing Sax* (Ponderosa), quarto step su un sassofono, il suo, che in assoluta solitudine percorre i cinque sensi - *Taste of Nature*, *Gentle Touch*, *Eyes*, *Scented Nose*, *Windy Ears* - in un possibile iter di guarigione mutuando anche da culture tradizionali quale quella indù "dwani". La "cura" segue altre tracce denominate *Earth's Smell*, *Long Sight*, *Hearing Yourself*, *Mindfulness*, *Open Hands*, *Silent Mouth* e si conclude con *Sacred Heart* perché è il cuore la meta sacrale, il polo dei molteplici stati dell'essere umano. L'ascolto del disco di siffatte primordiali risonanze è in ogni caso giovamento anche a prescindere dai contenuti (solo apparentemente) extramusicali. Il sassofonista aggiunge così un'ulteriore pietra all'impalcatura del progetto *Oreb* - il precedente cd era stato *The Spiritual Way* - alla ricerca del beat ancestrale del mondo negli spazi

e nei luoghi, quelli sacri, in cui poterlo captare.



Mafalda Minnozzi - *Natural Impression*, MPA

La Minnozzi guarda il mappamondo, come la Mafalda di Quino, per soffermarsi su alcuni punti sonori, anzitutto il Sudamerica.

Ed ecco bellamente cantati nell'album *Natural Impression* della MPA (Mama Producoes Artisticas) brani come *Mas Que Nada*, *Coracao vagabondo*, *Aguas de Marco*, *Bruma* (in sfavillante duetto con Roberto Menescal), *Samba de Uma Nota so* ed altri che costituiscono la spina dorsale sonora di quel continente. Con alcune aggiunte europee come *Ne Me quite Pas*, *Estate* ed *E penso a te* eseguite col medesimo animo interpretativo latino che rende questo lavoro prodotto dal chitarrista Paul Ricci un gioiello di timbriche e musicalità. Lo imprezioscono alcuni ospiti di riguardo che rispondono ai nomi di Joe Locke (vib.), John Patitucci (b), Don Byron (cl), Michael Wolff (b), Doug Beavers (tr. ne). Tanto di cappello anche alla band di base col pianista Helio Alves, il bassista Eduardo Belo, il batterista Rogerio Boccato e il percussionista Kassim. Un prodotto dunque internazionale a tutto tondo.



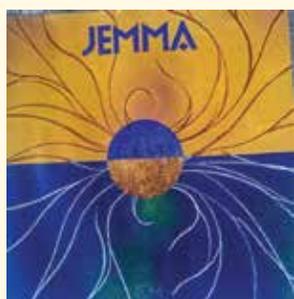
A Sound In Common, GleAM Records

Moderno, postmoderno, contemporaneo... nell'arte si è avvezzi al periodizzare. Lo stesso accade nel jazz quando si pensa a tradizionale, classico, moderno e successive tendenze. Come il post bop, specie quello in chiave "contemporary". E' lì che va a situarsi la proposta discografica *A Sound in Common* feat. Peter Bernstein (GleAM records). Si perché al 4et formato da Francesco Patti al tenore, Andrea Domenici al piano, Giuseppe Cucchiara al contrabbasso e Andrea Niccolai alla batteria si aggiunge, nella registrazione newyorkese, nella registrazione newyorkese, la strepitosa chitarra di Peter Bernstein che è anche autore dell'ultimo brano in scaletta, per l'esattezza l'ottavo, *Simple As That*. Nei pezzi rimanenti si alternano le firme degli membri di tale formazione "comunarda" dal suono coeso e accattivante, dal guizzare del sax, dalla creativa "manipolazione" sul pianoforte, dal palpito (in)costante della sezione ritmica. E dal tocco magistrale sulle sei corde.



Andrea Bonioli, *Figli Forever*, Filibusta Records

Non c'entra Malthus né la demografia con l'album *Figli Forever* (Filibusta), il terzo a nome del batterista Andrea Bonioli. La denominazione, che corrisponde al titolo della prima traccia, si richiama alla frase riportata all'interno della cover "pensavo, una volta padre, che mi sarei emancipato dall'esser figlio. Mi sbagliavo". Il tema "filiale" ha anche un risvolto artistico nel senso che si sempre prole anche artisticamente parlando. Nei sei brani da lui composti e arrangiati con organici abbastanza variegati con R. Rossi (v), A. Toro (v).A. Biondi (v), E. Bracco (g), P. Russo (sax), R. Ferrari e S. Marino (p), A. Colella (cd), D. Basirico (b) affiorano il blues in *Yoga Blues*, il contemporary in *La delega*, le jazz ballad in *27 maggio* e *L'attesa*, l'ambient fusion in *La bella addormentata*. E finanche si rifà il verso al pop-rock d'autore nell'hit *Another Brick in The Wall* dei Pink Floyd, riverniciati a nuovo a livello armonico e ritmico.



Jemma, Emme Record Label

In **Jemma** (Encore) deus ex ... album è Federico Buccini, multistrumentista di collaudata levatura artistica. La "comitiva" di musicisti è varia - Sofia Ara (fl.sax), Alessandro Recanati (g.), Agnese Antonelli (viol. voc.), Guglielmo Molino (b. el.), Rosario Ceraudo (perc.), Marco Bruno (b. el./ b. ac.), Daniel Ventura (sax), Davide Fabrizio (dr.), Ludovico Franco (t.), Lisa Damascelli (oud), Shanti Colucci (dr.) – e ad essa si somma l'ospite, il trombonista Gianluca Petrella, in *Winding Way*. La sigla Jemma pare richiamare il clima festoso e colorito di una "jem" session in questo caso insediata sulle sponde del Tevere, anche se il termine potrebbe richiamare la gemma o fors'anche una dama misteriosa. Ma, al di là delle questioni nominali ciò che importa è la musica del collettivo negli otto brani inediti. Che funziona! È un melting pot sonoro inedito, quello dato dall'impasto delle loro voci e strumenti, in cui lingue diverse parlano di energia terra mare vento ed in cui melodie popolari colludono non collidono nello sperimentare tipico del jazz e di tante musiche improvvisate ed audiotattili.



Livio Bartolo, Otium, Angapp

L'ozio creativo esiste, eccome! Prendete l'album **Otium** del chitarrista Livio Bartolo, edito da Angapp. Contiene tre composizioni e tre (ri)composizioni nate in pieno otium, non compassatezza bensì inteso alla latina come "intento di far convivere la scrittura rigorosa con la libertà dell'improvvisazione". Gli altri brani sono altrettanti "Oti" per il clarinetista Andrea Campanella, il flautista Aldo Di Caterino, il trombettista Pietro Corbascio, la flautista Mariasole De Pascali e lo stesso leader-conductor. Il quale pur rimanendo ancorato al jazz fa l'occholino alla musica contemporanea spingendosi verso dodecafonìa e serialismo per espungerne input di improvvisazione radicale.



Fratini-Romagnoli-Bultrini, Queen Size, Re Mida Production

Prodotto dalla romana Re Mida e distribuito da Brooklyn da La Reserve Records arriva sul finire dell'anno l'album **Queen Size** a cura del trio formato dal trombettista Francesco Fratini dal contrabbassista Giuseppe Romagnoli e dal batterista Matteo Bultrini. Si tratta di un progetto jazzistico dalle "maglie larghe" (meglio dire queen size) essendovi maneggiato del contemporary schiuso agli influssi della musica neroamericana tutta. Le idee su cui sono basati i dieci brani originali oltre *I love you madly* di Ellington sono ben delineate. E ciò accade sia quando il trio lavora in autonomia sia quando vi si aggiunge il sax tenore di Francesco Geminiani in *Raganiko* e il Beng! Band – Brass Ensemble in *Per Carlo*, il pezzo orchestrato per il sassofonista capitolino Carlo Conti, scomparso nel 2020 a soli 40 anni. Piace del combo il gusto unplugged e scarnificante che magnifica i suoni anzitutto quello personale della tromba in uno con una sezione ritmica che si sobbarca l'onere della prova "metrica" con la leggerezza di una taglia small.



Mauro Spanò, Sentiero, Encore Music

In mano al pianoforte di Mauro Spanò uno standard come *My Favourite Things*, svapora le tonalità ansiogene di qualche jazzman. Ed anche in un evergreen quale *A Child is born* dimostra di saper recuperare l'originario senso poetico con l'ausilio del clarinetto di Gabriele Mirabassi. Quest'ultimo è presente anche in *Sentiero* e *Ginkgo Biloba* all'interno dell'album **Sentiero** della Encore Music, a nome di Spanò. Non è un caso che i partner del leader rispondano ai nomi di Francesco Bordignon, contrabbassista e Filippo Mampreso, batterista, artisti dal tocco composto, inquadrato nei delicati equilibri del contesto che Spanò si è ritagliato. La scelta ricaduta, in scaletta, su *Ivan Sings* di Khachaturian e *One Summer's Day* di Hisaishi, prima del finale *Il fiore del dubbioso*, rafforza il tratteggio di lineamenti del mondo sonoro intravisto da Spanò che lui stesso prefigura avvolto di "ar-mocromie": "Al della soglia / Invisibile in crepe / di blu sprofondo".



Third Stream project, Journey into Jazz, Notami

Era ora! **Journey into jazz**, la storia jazz con corollario musicale composta da Gunter Schiller e coautore testo Nat Hentoff nel 1962, ha finalmente una versione italiana. Su colori discografici Notami Jazz ha preso corpo il lavoro in cui il narratore Stefano De Bernardin, il Filiberto Palermi Jazz Quintet e l'orchestra Filarmonica del Piceno diretta da Daniele Giulio Moles, riproducono con personalità le atmosfere dell'originale, del come un giovane trombettista si sia avvicinato al jazz. Un percorso graduale, il suo, in una cornice recitata e suonata per definire l'essenza della musica neroamericana. Oltre alla valenza artistica c'è n'è una didascalica utile per quanti non hanno familiarità col jazz. La presenza poi, nel Jazz Ensemble, di Fulvio Sigurtà, Marco Postacchini (sua la traccia *Morning Sunrise*) F. Mancini Zanchi, Stefano Manoni a fianco al leader Palermi (che ha ripreso nel finale *In A Mist* di Bix) non fanno che impreziosire questo album impalmandolo fra i migliori prodotti nel 2023.



Irina Pavlović, The Soulful Heritage, A.M.A Records

A. M. A. Records presenta **The Soulful Heritage** album a firma della pianista serba Irina Pavlović. Nomen omen si usa dire. E in questo caso il titolo del disco è in linea con il contenuto, imbottito infatti di quel soul che artisti come Horace Silver hanno saputo introiettare a iosa nel linguaggio jazzistico contemporaneo. La musicista, leader di un sestetto compatto come una testuggine (Bowman/Radivojević/Obradović/Wilcox/Nikolić/Jovicić) dimostra di saperci fare con la composizione gli arrangiamenti la conduzione. E soprattutto di aver fatto il pieno d'anima nella propria musica racchiusa in cd dalla label di Antonio Martino sempre più affacciata sul versante internazionale del jazz.

Musique de Jazz *La belle amie*

ABEAT

Claudio Fasoli NeXt 4et, Ambush, Abeat Records



È un suono “avanti” o per meglio dire “next” nelle atmosfere, nei climax, nelle scansioni, quello del Claudio Fasoli NeXt 4et. Nell’album **Ambush** (Abeat) c’è in particolare, nella denominazione, l’allusione ad un’ipotetica imboscata che sta forse nella sorpresa dell’ascolto. L’acuto del sax, che rasenta da tempo sonorità narrative da “parlato” umanoide, sono frammentate alle chitarra multieffetti di Simone Massaron. Questi non cerca l’effetto facile ma quello giusto mentre, alle

spalle, lo segue sicuro il contrabbasso di Tito Mangialajo Rantzer in uno con Stefano Grasso che sfodera abilità nel con/fondere batteria e percussioni mischiando di continuo le carte della ritmica. In questo imboscare non c’è inganno, c’è sì una trama, degli appostamenti per catturare note e rilanciarle dopo averle trattate e modificate adattandole alla sensibilità interpretative dei musicisti che attorniano il sassofonista ed alle di lui idee creative. Scaturiscono allora una decina di brani fra cui *Arogarb*, *Venezia*, *Diachromo* ... in cui emerge nitida la figura del Fasoli compositore con una scrittura dalle linee “chiare e forti, che conosce il valore espressivo di lasciare spazio al respiro, all’intervallo” (Nat Hentoff).

TÜK MUSIC

Sade Mangiaracina, Prayers, Tük Music



A voler individuare un brano del doppio album **Prayers** della pianista siciliana Sade Mangiaracina, edito da Tük Music, la scelta, in questa fase storica, cadrebbe su *Jerusalem* per la qualità sincretica di indirizzare la musica verso temi esterni compresi alcuni che afferiscono all’universo della spiritualità per il tramite di uno stile permeato di mood mediterraneo. Sarebbe tuttavia una semplificazione e fors’anche una forzatura rispetto agli altri 14 brani tutti

di pari bellezza. Sono pagine divise in due paragrafi i differenziate dalle formazioni in campo: nel primo il trio è completato dal contrabbassista Marco Bardoscia e dal batterista Gianluca Brugnano, nel secondo ci sono Salvatore Maltana al contrabbasso e Luca Aquino alla tromba. Vi suona altresì il Quartetto Alborada (Berovski, v. Peana, v. Ciricugno, Viola. Salvatori, cello). Va da sé che la tipologia di formazione incide anche sulla musica nel senso che nel primo cd il pianoforte ha maggiori spazi di movimento mentre nel secondo, quello drumless, la tromba gli si affianca nell’occuparli e nel dividerli da deuteragonista. Fra tali brani uno che “spicca” e “spacca” è il corale *Ηόραποναιονο* per non dire di *Camera* scritto da Aquino con Jasevoli. In realtà è tutto il disco un rigoglioso prato di note che nel loro insieme esprimono l’esigenza di “rapportarsi, per qualsiasi motivo, verso il divino o ciò che è astratto e intangibile” (Sade).

DODICILUNE

Michel Godard- Roberto Ottaviano, Astrolabio Mistico
Astrolabio Mistico di Roberto Ottaviano (sax soprano) e Michel Godard (serpentone, basso) è album Dodicilune che si presenta come un libro in quattordici capitoli aperto sulla leggenda di Bianca Lancia, colei che



supplicò invano il suo amante Federico II di Svevia affinché la sposasse e che morì dolente dopo esser stata rinchiusa in prigione per (ingiusto) sospetto di tradimento. A Gioia del Colle sorge ancora la Torre dell’Imperatrice dove si racconta che se ne avverta il respiro piangente lacrime spinose mentre protesta la di lei innocenza al reale normanno. L’astrolabio dunque sta a simboleggiare la morte per un verso e per l’altro la rinascita. I due jazzisti, nello sposare le atmosfere

antiche di quella ambientazione, si circondano del theorb di Luca Tarantino ammantandosi del canto di Ninfa Giannuzzi e della voce recitante di Anita Piscazzi. Ne vien fuori un lavoro di intensa suggestione, in una piena full immersion che azzeri i secoli passati ad oggi per il tramite di una time machine musicale guidata dai giusti nocchieri.

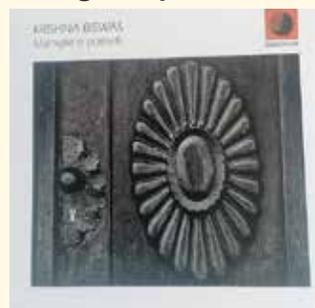
Claudio Angeleri, Concerto feat. Gianluigi Trovesi



La registrazione dell’album **Concerto** di Claudio Angeleri (Dodicilune) è stata effettuata il 21 maggio ’23 come produzione nel quadro delle iniziative per Bergamo-Brescia Capitali Italiane della Cultura presso l’Auditorium Modernissimo di Nembro (Bg), luogo natale dell’ospite Gianluigi Trovesi. La premessa introduce agli otto brani di un disco “toponomastico”. Ecco, dell’orobico Donizetti, la *Lacrimosa*,

dalla Messa Requiem Op. 73 in cui The Golden Guys Choir si aggiunge alla formazione con Visibelli/Comoglio/Milzani/Esposito/Milesi/Lecchi, ideale asset per lavori che spazino fra classica e gospel, jazz moderno e contemporaneo, serialismo e improvvisazione. Altre composizioni in tema: *Arturo*, dedicata al bresciano Benedetti Michelangeli; *Armida*, a Torquato Tasso, radici familiari in val Brembana; *Roots*, all’esploratore orobico Giacomo Costantino Beltrami; *Il triangolo di Tartaglia*, in ricordo del matematico bresciano Niccolò Tartaglia; *Ermitage*, in memoria dell’architetto Giacomo Quarenghi nato in Valle Imagna; *Light and Dark*, dedico a Caravaggio (il riferimento alla cittadina omonima viene spontaneo). *Ritratti* (alle donne della resistenza) chiude il progetto ricompattato in un giro di blues su tempo di swing come degna chiosa finale che va a suggellare la valentia, nella multipla veste di compositore pianista band leader, del maestro Claudio Angeleri, da Bergamo.

Maniglie e pomelli, Khrishna Biswas



Fra chitarristi la cosa che in genere si guarda è il tipo di chitarra adoperata, perché la scelta già dovrebbe prefigurare il tipo di suono che si vuol realizzare. Krishna Biswas, nell’album **Maniglie e pomelli** (Dodicilune), utilizza sia una Collings che una Takamine acustiche. Ma, di certo, è difficile immaginare da tali info le armonie e le sonorità che sono confluite nei dodici brani del disco. Né è facile accostarne lo stile a

un Towner o ad un Bensunan sic et simpliciter perché, parafrasando questo detto latino, sarebbe oltremodo semplificante. Lo stile di Biswas è puramente “biswasiano” e forse nella stessa radice del nome, in quel Bis, sono rintracciabili le due anime aderenti che ne guidano e articolano il fraseggio, quella blues-jazz e l’altra etnoworld, le quali, filtrate dall’identità di musicista europeo, son tenute insieme dal comune mastice dell’improvvisazione. Quanto mai ispirata, perché è poi nell’ispirazione che la sua musica ritrova la ragione del proprio essere poetico.

IL VERSO VERDE

di Vincenzo Napolillo



Silvana Palazzo nella raccolta *Il verso verde* (The Writer) usa parole brevi ma profonde per dare forma ai propri pensieri e sentimenti e farne dono agli altri. È certamente il suo entusiasmo di ambientalista e di educatrice a guidarla nel comunicare le proprie paure e per lo scempio ambientale e il degrado sociale ed a seguire punti di vista completamente nuovi onde evitare comportamenti deleteri e distruttivi.

Nella prima parte del libro colpiscono i legami intensi con la terra, il boschetto, il giardino, il mare, i fiori, gli animali (le lucertole, il gabbiano, l'uccello "muto per un mondo ormai devastato", i due pettirossi infreddoliti, la tartaruga, la palumbella), la pioggia, il vento, il canadair che spegne il fuoco che brucia "seminando morte tra alberi secolari e vegetazione spontanea", la

La tempesta

La tempesta ch'è dentro di me si scatena con questo temporale. Urla attraverso il vento ed agita le acque del mare. Piange dal cielo lacrime di pioggia.

collina inondata "al mattino di luce adamantina", la natura che mostra i suoi variegati colori in ogni stagione. Il verde è il colore preferito che suscita osservazioni ed emozione: "Qui il verde è più verde eppure io amo il rosa del tramonto che si perde nell'azzurro del mare. // Ma qui il verde è più verde nei pini larici che freschezza danno in un'estate che lascia senza respiro". Il suo spirito francescano la rende estranea alle esagerazioni e stranezze del padrone di cani scostumato e, si potrebbe aggiungere, della donna che trascura la famiglia per dedicarsi prettamente alla cura d'una colonia felina.

La silloge è una misura nuova, formalmente tagliente ed esatta, d'una parsimonia di mezzi espressivi. Non è il sogno il respiro più prossimo al

lirismo ma è la chiarezza delle idee non comune che presenta uno scenario inquietante di "lutti e disastri". Nella seconda parte della raccolta si legge che mutano le stagioni e il clima, la terra trema e "si ribella a soprusi e inettitudinidi quegli inquilini che prevaricano il bello, il divino", gli iniqui padroni saccheggiano il patrimonio ambientale con una logica di profitto e di potenza: "La vita è là dove si congiunge il cielo con il mare / dove il verde albero sovrasta la terra / dove il rumore non esiste perché è la natura che parla e dice" stammi vicino / non ti arrendere nei turbini che non hanno il colore dell'autenticità. // qui il verde è verde / così i colori del cielo e della terra. // Qui c'è il canto dell'onda che va e poi torna indietro. // Del gabbiano che vola felice nel cielo. // Le

rane che gracidano non hanno padroni come li in città".

WEB



Dopo *Quante Calabrie* anche *Quali Calabrie* è sul sito www.amedeofurfaro.it. Nella foto Sergio Cammarriere uno dei calabresi illustri del volume.

Il punto

DE RERUM NATURA

di Sergio Franco*

Il grande filosofo Telesio, nella metà del XVI secolo, celebra la natura e il suo primato, in contrapposizione ai tanti dogmi in auge in quel periodo storico.

Nel suo "de rerum natura iuxta propria principia" ci raccomanda di usare solo i nostri sensi per la conoscenza del creato; gli unici strumenti in nostro possesso, per coglierne la bellezza.

Sarà l'inizio di un mondo nuovo.

La poetessa Silvana Palazzo è concorde al pensiero telesiano.

Lei ha occhi per ammirare le molteplici sfumature cromatiche del mare, che tanto la seduce, l'olfatto per percepire i profumi e gli odori del bosco, l'udito per sentire il frinire delle cicale... affermando, con tono poetico: "non c'è niente più vero della natura".

Credo che questa affermazione l'avrebbe condivisa anche il nostro pensatore cosentino.

Ma lei va oltre, sublima il sensismo telesiano, interiorizzandolo e interfacciandolo con il suo esistenziale... e lì finisce la filosofia e inizia il lirismo poetico della poetessa, che riesce a toccare le corde più intime del lettore sensibile.

Poi, subentra la disperazione, il rammarico per l'ingratitude verso madre natura, che l'uomo non rispetta con le sue manipolazioni, mirate a sfrenate manie edonistiche... il sole malato, che non riscalda con la delicatezza di un tempo, adesso brucia la pelle e inaridisce la terra... ma la poetessa ci invia anche un messaggio di speranza con la "palombella" che volerà in cerca di mondi migliori, prati verdi e serenità. Speriamo sia così.

*Architetto

THE BEATLES NOW AND THEN

di Paolo Manna

Lo scorso 2 novembre è stato pubblicato l'ultimo brano inedito dei Beatles, *Now and Then*. La notizia in pochi secondi ha fatto il giro del mondo, tutti i magazine hanno voluto raccontare un evento davvero unico.

La scelta di presentarla come tale, almeno sotto il profilo strettamente cronologico, è certamente corretta mentre più opinabili sono i suoi profili di novità poiché, parliamo di un capitolo finale di un'operazione di montaggio che ha avuto inizio 30 anni fa. Il brano è un incompiuto che Lennon, grazie ad un registratore Sony CF-580 (il padre dei boombox degli anni '80), abbozzò su una banalissima cassetta ma che, in seguito, non decise di utilizzare. La datazione risale al 1977, e lo colloca nel periodo durante il quale John rimase in standby discografico, dedicandosi alla crescita del secondogenito Sean. Quasi trent'anni fa nel 1994, alla vigilia del progetto *Anthology*, la non lavorata registrazione, insieme a quelle altrettanto lo-fi di *Free As A Bird*, *Real Love* e *Grow Old With Me*, venne passata da Yoko Ono a Paul McCartney. L'idea era quello di allegare a ciascuno dei tre volumi previsti un brano inedito, realizzato a partire proprio dalle demo lasciate da Lennon sulla quale sarebbero state sovraincise nuove parti realizzate dai tre membri superstiti. Tuttavia, a complicare il lavoro in studio, fu

soprattutto la scarsa qualità delle registrazioni casalinghe, bisognose di una vera e propria opera di risanamento audio in grado di minimizzare non solo il rumore di fondo ma anche il ronzio causato dall'impianto elettrico dell'appartamento newyorkese di John e Yoko.

Già pubblicata, in forma di demo insieme alla Ono, sull'album postumo *Milk & Honey* (1984), verrà finalmente registrata da Ringo (con l'aiuto di Paul) soltanto nel 2019 e troverà posto in *What's My Name*, ventesimo album di studio del batterista. Come sappiamo *Free As A Bird* e *Real Love* vennero inserite nel primo e nel secondo volume della serie *Anthology* ma di *Now And Then*, previsto come brano d'apertura della terza raccolta, si persero invece le tracce. Venne così abbandonata l'idea nel giro di pochi giorni

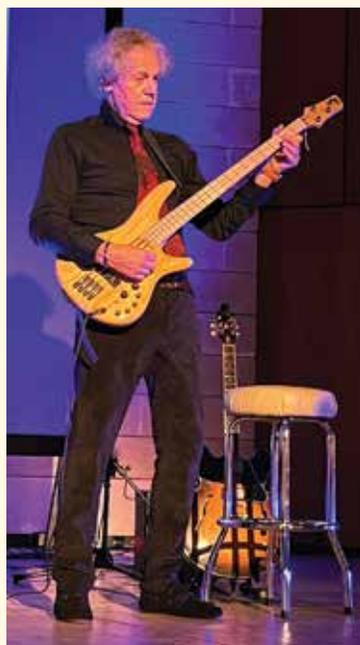
ma, nei decenni successivi, Paul McCartney ha spesso parlato della possibilità di completare il lavoro.

A distanza di tempo, è stata riportata in vita dalla tecnologia di Peter Jackson, in grado di estrarre la voce di Lennon per Paul e Ringo che l'hanno completata nel 2022. Riguardo alle preoccupazioni dei puristi nei confronti della manipolazione tecnologica, c'è davvero poco da recriminare: tutti e quattro i membri della band hanno effettivamente suonato o cantato su *Now and Then*, e gli altri accorgimenti creativi necessari a confezionare il brano al pari di una vera canzone dei Beatles sono rimasti fedeli al loro stile, a partire dalla registrazione di Paul di un assolo di chitarra slide alla maniera di George come tributo, fino all'estrazione da parte del produttore Giles Martin, figlio del leggendario collaboratore dei

Beatles George Martin) di frammenti di voce da vecchi brani del gruppo. La canzone è un toccante ed evidente manifesto di estrema malinconia, di struggente rimpianto. L'idea che tratti di un messaggio di un amico di lunghissima data è nelle cose: *I know it's true / it's all because of you / and if I make it through / it's all because of you*. Ossia: "è vero, è tutto a causa tua, e se riesco a superare tutto, è grazie a te". Ma c'è di più: John canta *Now and then / I miss you / Oh, now and then / I want you to be there for me*. "Adesso e allora, mi manchi. Oh, adesso e allora. Voglio che tu ci sia per me". Concludo: ascoltarla, è stata personalmente, come per i fan dei Fab Four di oggi e di ieri, un'emozione indescrivibile che resterà impressa nei nostri ricordi e nel nostro cuore.



Matera POESIA E IMMAGINE, MATER(I)A BLUES



Matera, 3 dicembre. Grande successo di pubblico per *La poesia dipinta*, spettacolo multimediale promosso dal Circolo Radici con le poesie di Rocco Scotellaro, nel suo centenario, "dipinte" da Nicola Lisanti. Diverse le autorità e gli artisti coinvolti per l'occasione (v. locandina) fra questi ultimi il Treviso Blues Trio composto da Gianni Ephrikian, Berto Zorzi (Frank Fisiatra) e Frank Antony Sorrenti, questi ultimi collaboratori della nostra rivista.

Il combo, che ha eseguito brani di repertorio di famosi bluesmen con originalità e verve, si è ben amalgamato con lo spirito della serata nata nel segno del detto oraziano "Ut pictura poesis".

Fra i Sassi di Matera oltretutto il blues è sempre stato di casa, forse perché a sua volta il blues è preistoria di jazz boogie rock.. E il blues, con pictures and poetry, può diventare, come in effetti avvenuto, Mater(i)a da plasmare e modellare a livello di spettacolo culturale.

N. S.

Musica news e...
 Direttore responsabile
Amedeo Furfaro
 Redazione:
 Via Campania, 80 - Rende (Cs)
musicanews.cosenza@gmail.com
 in rete su
www.amedeofurfaro.it
 phone: 360.644521
 Litotipografia
 S. Chiappetta
 di De Luca Francesco
 Via Monte Grappa, 42
 Cosenza
 Numero zero
 in attesa di registrazione
 stampato - gennaio 2024
 Distribuzione gratuita

INVITO NEL CASTELLO MEDIOEVALE BENEDETTINO DI CASTELLABATE PER VISITARE LA STRAORDINARIA MOSTRA D'ARTE TATTILE COINVOLGETE I NON VEDENTI

di Marisa Russo

Nella antica medioevale Sala Normanna in pietra, tra gli archi concentranti, le originali, triangolari, opere in rilievo d'Arte Visiva e Tattile in Mostra offerta permanente accolgono in un inno alla Natura, richiamando a simboli e profumi di piante.

Nel Castello che si affaccia sul mare del Mito della Sirena Leucosia è un inno anche ai sensi trascurati come l'odorato ed il tatto!

Nelle celebrazioni per i 900 anni dalla costruzione del Castello e del Borgo di Castellabate da parte di San Costabile Gentilcore Benedettino ho voluto ricordare l'invito della regola di San Benedetto che inizia con "ASCOLTA", un richiamo all'importanza di dare ascolto, venire incontro alle problematiche degli altri.

Dopo tanti anni di mio impegno di

volontariato verso i non vedenti ho avuto la gioia con gli Artisti, **Teresa Bisogno, Franco Cortazzo, Briseide Di Biasi, Rita Lepore, Antonio Suriano, Maria Rosaria Verrone e Franco Vertullo, con la mia Direzione Artistica**, di rivolgere l'attenzione ai non vedenti ed ipovedenti anche lavorando per creare delle opere Artistiche di Arte Tattile.

È stato un impegno notevole per realizzare con varie tecniche opere in rilievo, dedicate a piante profumate tra poteri e simboli. In assenza di un senso, la vista, abbiamo esaltato altri due sensi, il tatto ed anche l'odorato, con impasto di essenze e colori ed altri accorgimenti per realizzare il rilievo.

Le opere sono triangoli isosceli con due fori alla base che richiamano il naso, su cui sono scritti anche i titoli in Braille,



linguaggio in rilievo per i non vedenti.

L'inaugurazione di tale Mostra d'Arte Tattile "*Piante tra poteri e simboli: Guardare con il Tatto, Vedere con l'Odorato*" ha avuto la partecipazione della Associazione UICI, Unione Italiana ciechi ed ipovedenti della Provincia di Salerno.

Il Presidente, dottor **Raffaele Rosa**, si è complimentato per la nostra iniziativa.

Hanno presieduto all'evento il **Sindaco Marco Rizzo**, il **Presidente della Provincia di Salerno Franco Alfieri**, il **responsabile dell'Ufficio Cultura e Turismo Enrico Nicoletta**.

Il **Vescovo del territorio Don Vincenzo Calvosa** ha inviato una calorosa lettera di complimenti per l'iniziativa.

Ringraziamo **Stile Tv** e la giornalista **Germana Deri** per il servizio televisivo.

Nei giorni seguenti la Mostra ha ottenuto gratificanti commenti anche dai visitatori condotti dal **Touring Club di Salerno**.

Gli ospiti sono stati accolti dal canto di **Mary Pasca** con l'accompagnamento musicale del **Maestro Leonardo Russo**.

Castellabate vi invita a visitare ed a fare eco a questa iniziativa quasi unica di valore Artistico, Sociale ed Etico!

I LUOGHI DELLA MUSICA



1: Vienna, Mozart Haus (Foto G. Funari); 2: Dinnant, Maison Sax (Foto F. Cozza); 3: Buenos Aires Teatro Colon, (Foto Musica News)

COREUTICA MENTE, MUSICA SULLE PUNTE

Ballo è bello, così la danza significa vivere, sognare, comunicare attraverso i gesti e il movimento, e ciò ovunque, che siano *hula* delle Hawaii o danze *jazz*, gli ispano-lusitani *fado* e *fandango* o i *rondeaux* francesi, le romene *doina*, *sarba*, *hora lautareasca* o gli *yiddish freylech*, *sher*, *khusidl*, le ucraine *kolomeika* e *hopak* ovvero i *rebetiko* greci, le anatoliche *karsilamas* o i *choro* e *maxixe* brasiliani, lo *jarabe tapatio* messicano o i ventri piatti della araba *belly dance*, la *danza del canguro* degli aborigeni australiani o la *adumu* in Kenya e Tanzania o l'angolano *kizomba*, il nipponico *butoh* o la *danza del drago* in Cina! E nei secoli dei secoli, dall'antica Grecia fino a tutto il 900 dei vari *shimmy*, *fox-trot*, *bachata*, *jungle*, *shuffle*, *black bottom*, *paso doble*, *salsa*, attraversando *tip tap*, *shake*, *bomba*, modern giungendo a *hip hop*, *rap*, *trap* e *funk*, *street dances* come la *breakdance*, ed a nuovi nati come lo *sturby*, è di norma stata la musica a "dettare" i passi in tanti modi al punto che sarebbe difficile censire sia i tipi di **ballo** sia le discipline di **danza**. Proviamo a darne un **panorama** di massima, senza enciclopedismi, ricorrendo principalmente ai titoli di brani o composizioni che a ballo o danza si richiamano. Il **balletto** *La danza delle ore* da "La Gioconda" di Ponchielli intanto è un possibile esempio di **coreografia** "alta" come lo sono la *Danza araba (Il caffè)* e quella *cinese (il Thè)* in "Lo Schiaccianoci" di Tchaikovsky, il *Ragtime de paquebot* nel balletto *Parade* di Satie, la coreografia abbinata alla *Danza dei ventagli giapponesi* di Sakamoto. Altri casi nell'**opera lirica** ("Un ballo in maschera" di Verdi) e nell'**operetta** (*Can can* di Offenbach da "Orfeo all'inferno") - di Verdi da ricordare anche *Bersagliera* e *Galop* - mentre nella **musica non extracolta** si avvicendano Bach (*Bourée*, *Sarabanda*, *Allemande*), Haendel (*Passacaglia*), Boccherini (la zarzuela *La Clementina*), Rossini (*Tarantella*), Chopin (*Mazurka*), Brahms (*Hungarian Dances*), Bartòk (*Romanian Folk Dances*), Bizet (*Habanera* in "Carmen"), Ravel (*Bolero*), J. Strauss (*Valzer dell'imperatore*), Debussy (*Gollywogs Cakewalk*), Faurè (*Pavane*), von Weber (*Invito alla danza*), Respighi (*Antiche danze ed arie per liuto*, fra cui *Gagliarda* di Galilei, *Villanella*, *Passo mezzo* e *Mascherada*), Cassado (*Danza del Diabolo verde*), De Falla (*Danza del fuoco*), Piazzolla (*Milonga del angel*), P. De Lucia (*Bulerias*). Da citare nell'**avanguardia** John Cage (*Sixteen Dances*) e il **jazz** in brani come *The Charleston* (Johnson), *The Jitterbug Waltz*, *Armandos Rhumba*, *Swinging on a Star*, *Blue Bossa*, *Polka Dots and Moonbeams*, *Beguine*, *The Beguine*, *Spann's Boogie*, *Bemsha Swing*, *Jazz samba*, *Flamenco Sketches*, *Waltz for Debby* fino al piano preparato di Amaro Preitas (*Danca dos martellos*)... E se dal **cinema** provengono esempi illustri quali *Mother's Dance* di Chaplin da *La febbre dell'oro*, *La contradanza del Gattopardo* di N. Rota, *La danza di Zorba* (sirtaki) e film come *Ballando ballando* di Scola, *Io ballo da sola* di Bertolucci, *La febbre del sabato sera*, *Flashdance*, *Dirty Dancing*, *Ballroom*, *Il cigno nero*, *Scarpette rosse*... nel **musical** ci sono, dopo i magici 30's e dopo Fred Astaire & C., anche pellicole come *Dancer in the Dark* e, da parte italiana, cult come *Guapa loca*. Ancora, nel **folklore** si contano varie famiglie etnocoreutiche: il tirolese *Schuhplattin*, la piemontese *Monferrina*, la *giga* a due e la *bergamasca* in Lombardia, la *furlana* originaria del Friuli, *manfrina scottish* e *bassanello* in Veneto, *liscio romagnolo*, *trescone* toscano, *ballu tundu* in Sardegna, *saltarello* e *spallata in Centro Italia*, *ballarella* ciociara, *taranta* pugliese, *tammurriata* campana, *tarantella dei pastori* in Lucania, *tarantella* in Calabria e nella Sicilia della *cumannata* oltre alle *vallje* della minoranza arbereshe.

Pensiamo poi a **pop-rock-latin** internazionali come l'album *Calypso* (Belafonte), *The rock around the clock* (Bill Haley), *Let's Twist Again* (C. Cheker), *La bamba* (R. Valens), *Mambo italiano* (Dean Martin), *Mambo no. 5* (Perez Prado riarr. Lou Bega), *Mambo Jambo* (Prado), *El Merengue* (X. Cugat), *Twist and Shout* (Beatles), *Lets Dance* (David Bowie), *La quadriglia* (Sacha Distel), *Last Dance* (Donna Summer), *Boogie Wonderland* (Earth Wind & Fire), lo strumentale *Samba Pa Ti* (Santana), *Ska Jerk* (Bob Marley), *Shake shake shake Shake Your Booty* (KC and The Sunshine Band), *Save The Last Dance for me* (M. Bublè), *Reggae Night* (J. Cliff), *Bailando* (E. Iglesias), *Dance Monkey* (Tones and I), *I Wanna Dance with Somebody* (Witney Houston), *Waka Waka* (Shakira), *Danza Kuduro* (Lucenzo and Don Omar), *Dance te Night* (Dua Lipa) oltre agli specifici balli di coppia (*lambada*, *rueda*, *estilo cubano*) di gruppo (*macarena*, *tipitero*, *pam pam*, *menehito*, *vuelta*) ed alle singole specialità classica, acrobatica, di carattere, gitana, sportiva (syncro, show, choreographic) etc.

Ed eccoci come di consueto a scremare l' **ITALIA**:

C. Villa *Rumba delle noccioline* / N. Arigliano *Permettete signorina* / Mina (*Baby Gate*) *Dance Darling Dance* / E. Vianello *I watussi (hully gully)* - *Guarda come dondolo* / Milva *Un tango italiano*, *Tango della gelosia* / R. Pavone *Il ballo del mattone*, *Il geghegè* / A. Celentano *Il tangaccio*, *Grazie prego scusi* / B. Martino *Balliamo il surf* / J. Dorelli *Calipso Melody* / Dalida *L'ultimo valzer* / I cugini di campagna *Il ballo di Peppel* / R. Power *Il ballo del qua qua* / R. Casadei *La mazurka di periferia - Caschè* / Piccolo Coro dell'Antoniano *Il valzer del moscerino* / L. Battisti *Balla Linda* / D. Ghezzi *Casachok* / Michelino *Cha Cha Cha della segretaria* / C. Valente *Samba di una nota* / F. Battiato *Voglio vederti ballare*, *Passacaglia* / A. Camerini *Ska tenati* / F. Califano-M. Martini *Minuetto* / U. Balsamo *Balla* / Ricchi e poveri *Voulez vous dancer* / A. Branduardi *Ballo in fa diesis min.* / F. Bongusto *Balliamo* / Giuliano e i Notturmi *Il ballo di Simone* / R. Carrà *El Borriquito*, *Tuca tuca* / Nada *Bolero* / L. Dalla *Balla balla ballerino* / L. Barbarossa riarr. T. Ferro *Portami a ballare* / Zuccherò *Baila* / P. Conte *Alle prese con una verde milonga - Boogie* / Paola e Chiara *Vamos a bailar* / P. Daniele *A me piace o blues* / G. D'Agostino *La Dance* / V. Capossela *Il ballo di San Vito. Rebetiko Mou* / Takagi & Ketra feat. G. Ferreri *Amore e capoeira* / Tananai *Tango*.